



Un presidio della polizia in Barriera di Milano, nella zona di piazza Foroni, una delle piazze di spaccio della città



Controlli della polizia in Barriera di Milano



Un gruppo di tossicodipendenti

Le testimonianze: «A letto con i vestiti per fuggire in fretta». In un anno +38% di casi

Le mamme ostaggio dei figli devastati dall'uso di droghe

Task force del gruppo Abele

L'INCHIESTA

ELISA SOLA

E una sopravvissuta. Nel senso che ha vissuto oltre per anni. Non è morta grazie a una sua strategia di sopravvivenza. Ogni genitore di tossicodipendente ne ha una. E lei, 70 anni, di cui 25 vissuti con un figlio alcolista, per molto tempo ha dormito nelle sale d'attesa del pronto soccorso. «Lui usciva la sera. Io andavo a letto vestita con la borsa sul petto. Appena sentivo che saliva le scale, scappavo. Al pronto soccorso non prendevo il biglietto. Dormivo su una sedia finché non arrivava il mattino. Il pronto soccorso di Torino li

ho girati tutti. Ogni sera ne sceglievo uno diverso. Per non dare nell'occhio».

Non ha mai denunciato il figlio. Non lo ha mai allontanato da casa. Ha trovato rifugio in una delle case protette del Gruppo Abele. Il figlio, andata via la madre, si è rivolto al Serd. Solo allora.

Sono un esercito. Le sopravvissute e i sopravvissuti ai figli. In tribunale le denunce sono scritte con titoli di reato diversi: maltrattamenti, lesioni, minacce, estorsioni. Ma la storia è la stessa. Sono genitori vittime del loro amore. Picchiati, derubati, colpiti nell'anima da chi vorrebbero salvare.

Anche i figli sono a loro volta vittime. Del crack soprattutto, la grande piaga della città che dopo il Co-

GIOVANNI BOMBARDIERI
PROCURATORE

Il fenomeno dei maltrattamenti dei genitori da parte dei figli è in aumento

vid nessuno può far finta di non vedere.

È una tragedia collettiva. Il procuratore di Torino, Giovanni Bombardieri, spiega: «Il fenomeno dei maltrattamenti dei genitori da parte di figli con problemi di tossicodipendenza o psichiatrici è in aumento. Questo tema si collega al fenomeno, altrettanto grave, della scarsa presenza sul territorio di strutture idonee per collocare questi soggetti, dalle Rems alle comunità. Mancano posti».

Le denunce sono in crescita. I procedimenti dove i figli sono imputati e i genitori parti offese anche. Qualche giorno fa, in direttissima, un imputato che ha scontato la galera perché picchiava i genitori per la droga, ha chiesto aiuto. Era il momento

dell'udienza in cui la sua avvocata, Ionela Marocico, stava chiedendo al giudice Francesco Masetto la scarcerazione. L'imputato era accusato di avere violato la sorveglianza speciale e aggredito i carabinieri. A un certo punto si è alzato e ha detto: «Ho bisogno di aiuto per entrare in una comunità». C'è stato qualche secondo di silenzio. La sua legale ha chiesto una misura meno afflittiva del carcere, collegata all'obbligo dell'indagato di disintossicarsi: «Mi capitano tanti soggetti così. Sono casi disperati. Loro promettono di andare al Serd, ma poi spesso non lo fanno, se non sono controllati».

«È una misura irrituale», ha risposto il giudice, che si è ritirato, per poi uscire con questa decisione: l'arrestato è stato scarcerato. Ma con l'obbligo di presentazione alla pg finalizzata «al controllo e a favorire il suo impegno ai trattamenti del Serd, assunti all'odierna udienza dall'indagato stesso». È una misura ordinaria collegata a una speranza.

Questa è un'emergenza che non si combatte con il carcere. Ma con l'aiuto. Con una visione nuova. Servono più posti in comunità, educatori e psicologi. E servono persone che si predano cura dei genitori fragili e indifesi.

Al Gruppo Abele già due anni fa si sono resi conto che il fenomeno dei genitori vittime è allarmante. Per questo con un progetto ad hoc, che si chiama Le Querce, hanno aperto uno sportello e case rifugio per madri e padri da salvare. Nel 2024 i genitori che hanno chiesto aiuto sono stati 55. Nel 2025 sono aumentati: 76. Anche i numeri sono indicativi.

Molti genitori oggi protetti non hanno ancora denunciato i figli. È un percorso difficile. Ma almeno sono salvi.

Sono sopravvissuti. Come quelli che vediamo per la strada.

Da almeno due anni, ogni giorno, a ogni ora, in corso Francia angolo Racconigi c'è un'anziana che ferma le auto. Ha l'aria impaurita. Gli occhi grigi come i capelli. Spenti. Non c'è più vita nello sguardo e nei gesti di questa donna ricurva, che tende la mano con grazia e vergogna. Ha le scarpe da ginnastica. I vestiti puliti. I capelli corti e le rughe profonde. È sempre lì. Il figlio la controlla dietro a un cespuglio. Siamo a due passi dal Palagiustizia. È solo una delle centinaia, migliaia di madri della nostra città che sta sopravvivendo. Vivendo oltre il dolore che forse non sente più. —